



# Sosta Forzata

Itinerari Della Giustizia

n.2 - Dicembre 2015

**DENTRO E FUORI E OLTRE**

**A**nni ricchi di incontri, di voci e di esperienze. Nella nostra città l'obiettivo di portare le persone, le loro storie, i loro sentimenti ristretti oltre le mura del carcere, l'abbiamo difeso e onorato fino all'ultimo. Ci resta un patrimonio di parole, di scritti, di volti e amicizie. Un bagaglio di competenze che ora ci accompagna per altre strade, in altre carceri a incontrare e dar voce ad altre persone, a ricostruire altre storie. Per continuare a raccontare quella parte di vita che scorre accanto a noi, cammina al nostro fianco. A volte ci fa male, altre volte si fa male. Ma il filo che ci unisce è forte e resistente; siamo umani, restiamo umani.

**Dentro la città, tra gente libera che poi tanto libera non è.**

A costruire un nuovo gruppo, a disegnare una strada non ancora tracciata per imboccarla insieme ad alcune persone che stanno sperimentando il nuovo istituto della "sospensione del procedimento con messa alla prova" di cui offriremo un approfondimento all'interno del giornale. Sono le nuove frontiere del diritto penale; quelle in cui abbiamo sperato, quelle che chiamano le persone a essere protagoniste responsabili del proprio percorso di cambiamento e di impegno. Un impegno adulto e dignitoso non privo di difficoltà e fatiche. Su tutte, la fatica di tener fede giorno per giorno e per tutto il tempo stabilito al patto stipulato con il Giudice e con l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna. Pare facile ma non è. Dentro non si può decidere quasi nulla della propria vita; fuori

quasi tutto. Al gruppo si sono aggiunte quattro studentesse universitarie; per noi linfa e coscienza critica.

Ma allora se non ci sono più i muri e i cancelli, le porte chiuse, le inferiate qual è il senso del nostro lavoro? Quale la rotta? La stessa di sempre. Quella che ci conduce nella profondità delle persone, nel mistero delle loro vite con l'obiettivo di sempre: conoscerci e riconoscerci come esseri simili dotati di ragione, sentimento e spiritualità. Un impegno valido in senso assoluto ma, se possibile, ancor più prezioso quando si esercita nel campo dell'errore e del reato che, come tutti gli ambiti legati all'umana fragilità, pone questioni più delicate e complesse.

**Oltre il carcere, dunque, oltre a una pena che rinchiude le persone e spezza i legami, c'è la città,** la polis che a sua volta è chiamata a "mettere alla prova" il proprio talento, la capacità di fare comunità e di proporre patti virtuosi a chi ha trasgredito le regole. La città che si impegna a sostenere i percorsi e si autorizza a chiedere alle persone coinvolte fedeltà e serietà.

**Una nuova sfida, una proposta di futuro.**

**BUON ANNO 2016, BUON FUTURO!**

Carla Chiappini



# PROBATION

ovvero "sospensione del procedimento con messa alla prova"

**C**ome già anticipato nell'editoriale, questo numero di fine 2015 di Sosta Forzata guarda al futuro e si concentra sul più avanzato degli strumenti penali, quello più atteso: la sospensione del procedimento con messa alla prova adulti che, già attiva da anni in diversi paesi d'Europa ha fatto il suo ingresso nel nostro Paese con la legge n. 67 del 28.04.2014, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale Serie Generale numero 100 del 2.05.2014. Circa un anno e mezzo fa. Oltre alle necessarie notizie tecniche che riportiamo testualmente dal sito del Ministero della Giustizia, abbiamo chiesto ad alcune persone coinvolte nella gestione concreta della probation, riflessioni e primi bilanci sulla nuova misura.

In cosa consiste

Con la sospensione del procedimento, l'imputato viene affidato all'ufficio di esecuzione penale esterna (UEPE) per lo svolgimento di un programma di trattamento che preveda come attività obbligatorie:

- l'esecuzione del lavoro di pubblica utilità, consistente in una prestazione gratuita in favore della collettività;
  - l'attuazione di condotte riparative, volte ad eliminare le conseguenze dannose o pericolose derivanti dal reato;
  - il risarcimento del danno cagionato e, ove possibile, l'attività di mediazione con la vittima del reato.
- Il programma può prevedere l'osservanza di una serie di obblighi relativi alla dimora, alla libertà di movimento e al divieto di frequentare determinati locali, oltre a quelli essenziali al reinserimento dell'imputato e relativi ai rapporti con l'ufficio di esecuzione penale esterna e con eventuali strutture sanitarie specialistiche.

Chi può chiederla

Possono accedere alla misura gli imputati per i reati puniti con la sola pena pecuniaria o con la pena editale detentiva non superiore nel massimo a quattro anni, sola, congiunta o alternativa alla pena pecuniaria, nonché per i delitti indicati dal comma 2 dell'articolo 550 del c.p.p..

Non può essere concessa più di una volta ed è esclusa nei casi in cui l'imputato sia stato dichiarato dal giudice delinquente abituale o per tendenza, ai sensi degli articoli 102, 103, 104, 105 e 108 c. p..

## Come vi si accede

La richiesta può essere proposta, personalmente o per mezzo di procuratore speciale (legale di fiducia), fino a che non siano formulate le conclusioni o fino alla dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, nel giudizio direttissimo e nel procedimento di citazione diretta a giudizio. Se è stato notificato il decreto di giudizio immediato, la richiesta è formulata entro il termine e con le forme stabilite dall'articolo 458, c1, del c.p.p.. Nel procedimento per decreto, la richiesta è presentata con l'atto di opposizione.



Le misure adottate contro il male non si accontentino di reprimere, ma aiutino anche a riflettere, a essere persone autentiche che, lontane dalle proprie miserie, diventino esse stesse misericordiose.

Papa Francesco



Per accedere alla misura, è indispensabile che l'imputato richieda all'ufficio di esecuzione penale esterna competente, il rilascio di un programma di trattamento da allegare alla domanda di sospensione del processo e ammissione alla prova. Qualora l'ufficio non sia in grado di predisporre il programma immediatamente, rilascerà un'attestazione, per il giudice, da cui risulta che la domanda di rilascio del programma è stata presentata.

La richiesta di programma di trattamento deve contenere:

- l'indicazione degli atti rilevanti del procedimento penale (capo di imputazione, numero procedimento, tribunale competente);
- la disponibilità a svolgere il lavoro di pubblica utilità;
- la disponibilità ad azioni riparatorie e risarcitorie e da un percorso di mediazione con la persona offesa
- l'indicazione sintetica della situazione personale e familiare
- l'eventuale attività lavorativa svolta
- l'indicazione della struttura presso la quale svolgere il lavoro di pubblica utilità, se individuata

**Dovranno essere allegati:**

- gli atti relativi al procedimento penale
- le osservazioni e le proposte in relazione agli

impegni personali

La messa alla prova è subordinata alla prestazione di un lavoro di pubblica utilità che l'imputato deve reperire.

Le informazioni sugli enti convenzionati presso i quali poter svolgere il lavoro di pubblica utilità, possono essere chieste alla cancelleria del tribunale o all'ufficio di esecuzione penale esterna.

Compiti dell'Ufficio di esecuzione penale esterna (UEPE)

L'ufficio avvia un'indagine socio familiare finalizzata alla predisposizione del programma di trattamento che dovrà contenere indicazioni circa le modalità di coinvolgimento dell'imputato e dei familiari nel processo di reinserimento sociale, le prescrizioni comportamentali, le attività di riparazione o di risarcimento del danno, e il lavoro di pubblica utilità. L'ufficio concorda il programma con l'imputato e chiede l'adesione degli Enti territoriali coinvolti.

Infine, trasmette al giudice l'indagine socio familiare, il programma di trattamento e le "considerazioni che lo sostengono", comprensive delle notizie

relative alla situazione economica e alla possibilità di svolgere l'attività riparativa o di mediazione.

Durante la fase di esecuzione della prova, l'UEPE svolge gli interventi necessari con le modalità previste dall'art.72 della legge n. 354/1975 e

- riferisce al giudice, con cadenza almeno trimestrale, sull'andamento del programma, sul comportamento tenuto, sulle proposte di modifica e le eventuali trasgressioni che potrebbero determinare la sospensione della prova.

- Redige inoltre la relazione finale.

La misura decorre dal momento della sottoscrizione del verbale di messa alla prova da parte dell'imputato, presso l'UEPE.

Compiti del giudice ed estinzione del procedimento  
Il giudice acquisisce le informazioni dall'UEPE, degli organi di polizia e il parere del Pubblico Ministero, sente in aula l'imputato e la parte offesa.

Valuta, con le modalità indicate dall'art. 133 del codice penale, se ricorrono le condizioni per sospendere il processo e ammettere l'imputato alla prova.

Decide con ordinanza che stabilisce la durata della prova, le prescrizioni, il termine per l'adempimento delle attività di riparazione e le eventuali integrazioni o modifiche al programma di trattamento redatto dall'ufficio di esecuzione penale esterna.

Nella fase di esecuzione, il giudice riceve dall'UEPE le informazioni sull'andamento del programma, dispone le eventuali modifiche e, se necessario, i provvedimenti di revoca, in caso di grave inosservanza delle prescrizioni o di commissione di nuovi reati non colposi.

Al termine del periodo fissato, valuta in udienza l'esito della prova e, in caso positivo, dichiara l'estinzione del reato.

Il giudice può revocare anticipatamente la misura, con ripresa del processo, per grave e reiterata trasgressione del programma di trattamento o delle prescrizioni.





**L**a fragilità ci accomuna, mentre la sicurezza ci divide. Non so se è vero, ma io sento così. Sento simpatia e tenerezza per le fragilità degli altri, mi emoziona lo sforzo di contenerle, di nasconderle. Di superarle. Non credo di essere così indulgente con me stessa. Penso che osservando le nostre fragilità forse riusciamo a capire chi siamo veramente; le sicurezze mi sembrano più convenzionali, conquiste della superficie. Spesso sono noiose e poco intriganti. Un po' rigide.

A volte, però, le fragilità ci fanno soffrire, ci spaventano, ci bloccano. È importante conoscerle, guardarle, maneggiarle con garbo. Noi abbiamo provato a parlarne. Prima tra noi e poi con alcuni, sorprendenti amici.

Seguono le riflessioni che i componenti della nostra redazione ci hanno consegnato al termine di un' intervista a due a due sul tema della fragilità.

C.C.

## COSA HO SCOPERTO DI ME

Ho scoperto che la timidezza potrebbe essere una fragilità e che, in certi momenti, la mancanza di mia nonna mi fa sentire fragile

Pato

**Ho scoperto di avere una concezione diversa di fragilità rispetto a quanto pensavo prima** dell'intervista, infatti credevo che la fragilità non fosse qualcosa di necessariamente negativo, ma, al contrario, qualcosa che può essere accettato e trasformato in un punto di forza. Dopo l'intervista, invece, ho capito di avere un'opinione abbastanza negativa della fragilità (della mia fragilità) perché l'associao fortemente al concetto di vulnerabilità e all'incapacità di stare nel mondo e nelle situazioni. Alla domanda "cos'è per te la fragilità?" mi sono stupita nel constatare che la prima parola che emergeva spontaneamente dal mio animo era la parola "ferita"; sì, perché quando mi sento fragile soffro come se mi avessero inflitto una ferita vera, sento un vuoto in mezzo al petto e la sensazione delle braccia assenti, come amputate. In conclusione, ho capito che sul concetto di fragilità devo ancora lavorarci e rifletterci tanto.

Cristina

Marco, anche stasera ci hai provato; mi fa sorridere la tua testardaggine a voler continuare a utilizzare queste barricate dalla consistenza di un budino trasparente. Ma ti devo confessare che comunque apprezzo il tuo sforzo di abbassarle e vedo e sento con piacere i risultati quando – anche per pochi attimi – ci riesci. Sento la pace e il calore che ti pervade, il desiderio di condividere e la felicità di amare le tue fragilità che non sono altro che la tua essenza.

Marco

... Sono fragili, e si rompono facilmente, non solo quelle che sono le nostre emozioni e le nostre ragioni di vita, le nostre speranze e le nostre inquietudini, le nostre tristezze e i nostri slanci del cuore; ma sono fragili, e si dissolvono facilmente, anche le nostre parole: le parole con cui vorremmo aiutare chi sta male e le parole che desidereremmo dagli altri quando siamo noi a stare male. Sono fragili, sono vulnerabili, esperienze di vita alle quali nemmeno pensiamo, come sono le esperienze della timidezza e della gioia, del sorriso e delle lacrime, del silenzio e della speranza, della vita mistica

Eugenio Borgna in "La fragilità che è in noi" 2014

**Mi sono resa conto di sentirmi molto fragile, forse anche in situazioni in cui non me l'aspettavo.** La fragilità mi guida in molti momenti, ma mentre fino a poco tempo fa l'avrei vista semplicemente come un ostacolo, ora la vedo come un trampolino, come una molla, come una spinta che può portarmi a superare i miei limiti. La fragilità della mia vita potrebbe essere simboleggiata da un



fiore. Un fiore è delicato dentro ma anche fuori e ha bisogno di protezione. Io mi sento proprio così, sento di aver bisogno di qualcuno che mi protegga da quello che può ferirmi o, a volte, anche da me stessa. La fragilità per me è anche precarietà, è insicurezza, è tutte quelle caratteristiche negative che mi vedo addosso ma è anche tutte quelle doti che noto negli altri e che vorrei avere per non essere così delicata.

La mia fragilità tendo spesso a nasconderla perché non voglio che le persone vedano tutte le mie debolezze e mi giudichino in base a quelle. Ciò che mi rende fragile mi distrugge, soprattutto perché spesso non trovo il modo per uscirne.

Valentina

Questa sera mi sono trovato a pensare e a non essere sempre di corsa come al mio solito

Tiziano

**Ho scoperto che non ricordo fragilità nella mia infanzia.** Forse perché mi sentivo sufficientemente protetta; ho iniziato infatti a sentirmi fragile

quando ho perso una persona cara e mi sono sentita "esposta al mondo". Ho scoperto che la fragilità è un sentimento che mi spaventa ma che accetto perché lo considero inevitabile.

Se non mi sentissi fragile sarei spregiudicata e non saprei prendere decisioni giuste per la mia persona o magari avrei il coraggio di prendere decisioni più difficili e rischiose, chissà ...

Ho scoperto di non essermi mai sentita sola ad affrontare momenti di fragilità ma, anzi, di averli superati grazie alle persone che avevo vicino.

Giada

Non ho scoperto nulla che già non sapevo

Mirko

## OSPITI IN REDAZIONE

**Sento forte il desiderio di svelare la mia fragilità, di mostrarla a tutti coloro che mi incontrano, che mi vedono, come se fosse la mia principale identificazione di uomo, di uomo in questo mondo. Un tempo mi insegnavano a nascondere le debolezze, a non far emergere i difetti, che avrebbero impedito di far risaltare i miei pregi e di farmi stimare. Adesso voglio parlare della mia fragilità, non mascherarla, convinto che sia una forza che aiuta a vivere...**

Vittorino Andreoli psichiatra e scrittore

Siamo partiti dalla lettura di questo pensiero di Vittorino Andreoli - psichiatra da sempre dedito alla cura delle umane fragilità - per accogliere tra noi quattro ospiti.

Sono persone care; le abbiamo invitate a passare due ore con noi per scambiare riflessioni non teoriche, non filosofiche ma reali e incarnate sulle fragilità che conosciamo, che ci appartengono: **Carla Ponzini** da sempre volontaria al Ceis e amica carissima, **Donata Horak** laureata in Giurisprudenza e in Teologia, insegnante di religione al Liceo Gioia, **Alberto Gromi** pedagogista e Garante dei detenuti del Comune di Piacenza e, infine, **Brunello Buonocore** responsabile Area Carcere per l'ASP città di Piacenza per lunghi anni prezioso collega nella redazione interna alla Casa Circondariale di Piacenza.

Non può essere presente perché malata **Gabriella Sesenna** per lunghi anni docente di Filosofia al Liceo Respighi e fino a pochi mesi fa volontaria in carcere. Da **Gabriella** arriva - graditissima - una mail: - **Cari amici e care amiche, quelli che conosco e quelli che avrei desiderato conoscere questa sera, voglio condividere con voi alcune riflessioni sul tema della fragilità, avendo letto quelle che voi già avete prodotto. A me sembra che la fragilità derivi sempre da un limite imposto dalla nostra condizione umana: non siamo onnipotenti, anche se a volte crediamo di esserlo. Quando ci imbatiamo in un limite del corpo che ci tradisce, del pensiero che si confonde, della relazione difficile che scatena ansia, della situazione inaspettata che ci getta nel panico, allora sperimentiamo tutta la nostra fragilità.**

**E spesso reagiamo con la fuga, con la chiusura, con comportamenti inadeguati che nascondono**



tutta la nostra debolezza. Io lo sto sperimentando in questi giorni di malattia: volevo ignorarla, farmi vedere forte, che non avevo bisogno di nessuno...Quante fragilità!! Perché invece ho avuto bisogno del medico, di molte persone che mi hanno aiutato sul piano pratico e su quello morale. Allora, che conclusione ne tiro? che le mie fragilità le devo riconoscere, chiamarle con il loro nome, accettarle e, alla fine, superarle con l'impegno personale e la fiducia nel sostegno delle persone che mi sono vicino. Vi accompagno con il pensiero nel vostro lavoro e spero che ci sia una prossima occasione in cui possiamo incontrarci. –

**Dopo aver letto il messaggio di Gabriella, diamo parola al gruppo allargato.**

Apra **CARLA P.** che ci dice di essersi scoperta fragile di fronte all'imprevisto, a una situazione che non si aspettava: - Pensavo di essere forte, invece ho avuto paura! –

**BRUNELLO** racconta un episodio vissuto in carcere: - Avevo scelto di far vedere al mio gruppo di cineforum un episodio molto forte della serie Black Mirror e un detenuto a un certo punto mi ha detto "Brunello, tu ci stai facendo del male!" A quel punto ho capito di aver scelto quel film per una mia fragilità; per la paura di avere nei loro confronti un atteggiamento troppo pietistico. -

**ALBERTO** interviene: - Quando i medici mi hanno detto "Sì questo è un carcinoma", non mi sono sentito fragile, ho pensato che avrei combattuto. Mi sento, invece fragile sul piano del carattere: sono una persona molto ansiosa ed è difficile fare della propria ansia un punto di forza. Ad esempio, se ho un appuntamento importante ho paura di arrivare in ritardo, mi metto in movimento con troppo anticipo e non sono tranquillo finché non sono arrivato sul posto. E così via.

**Un'altra fragilità che mi riconosco** e su cui ho rinunciato a lavorare è che mi sento vulnerabile nelle situazioni pubbliche; se non conosco nessuno faccio una fatica incredibile, mi sento a disagio, provo un senso di inadeguatezza. E a proposito di questo senso di inadeguatezza, mi torna in mente un ricordo delle scuole elementari; io non ero affatto bravo in matematica ma quando c'era il mio compagno Ginetto che era bravissimo, mi sentivo sicuro. Se era assente mi sentivo perso. Allo stesso modo, quando dovevo preparare la tesi con il professor Origlia, pensavo di non farcela. Era lui che mi incoraggiava!

**Anche la rabbia e l'ira sono fragilità che conosco** come mie perché faccio fatica a gestirle; a un certo punto sono persino andato a Loreto e da Don Milani a Barbiana per ottenere la grazia di

riuscire a controllarmi. Ma credo che Don Milani mi abbia aiutato di più!

Segue **DONATA**: - Per me la fragilità è una bella parola; mi fa venire in mente un fiore, un neonato. Anche a scuola ai miei studenti ne parlo in modo positivo, li metto in guardia dal perfezionismo che è una malattia terribile, che blocca, che uccide.

**Quando si tratta di parlare agli altri, è semplice** ma alla domanda diretta su cos'è per me la fragilità, mi viene da rispondere: la paura di essere scoperta nella mia personale fragilità. Questa paura mi ha condizionato e mi condiziona tuttora; ho sempre voluto dimostrare di essere autonoma, di farcela senza aver bisogno di appoggiarmi a nessuno.



**Abbiamo chiesto a Carla di regalarci qualche pensiero del giorno dopo che è arrivato puntuale e non scontato. Come sempre, del resto. Da che ci conosciamo, da che siamo amiche.**

**Scoprirmi fragile;** stavo meglio prima è la considerazione che mi viene di getto.

La fragilità è un tassello del grande puzzle che compone la nostra personalità, il più ambiguo con mille sfaccettature che ti colpisce senza preavviso. È il momento della verità quella mai pensata e di conseguenza mai messa in conto capace di scardinare le tue certezze faticosamente conquistate e io le chiamo, poco romanticamente, paure.

**Sono forte, posso sopportare tutto, è la bugia per eccellenza** che ti racconti quando le acque sono tranquille per poi scoprire amaramente che, in realtà, siamo molto bravi a sopportare e comprendere la fragilità degli altri. Messi alla prova fa un male cane e apre una voragine che fa paura.

**Paura, sempre paura,** mi rendo conto che da sempre la chiamo così perché, probabilmente mi fa meno paura che ammettere di essere fragile.

Siamo preziosi come bellissimi cristalli ma basta poco per mandarci in frantumi e poi per ricomporre i pezzi occorrono coraggio e determinazione che proprio non ci azzeccano con la fragilità.

**Grande rispetto per le vulnerabilità** ma non permettiamo loro di chiuderci in una gabbia togliendoci il "gusto" di affrontarle. La fragilità, a mio avviso, è una alleata molto seducente e persuasiva, capace di toccare le corde della sensibilità altrui ma diffidiamo quando diventa un' alibi per "scroccare" consensi e protezione a minor costo.

Teniamoci e perdoniamoci le nostre vulnerabilità, sono soltanto nostre e fanno parte del patrimonio umano, sono le uniche cose che nessuno mai ci reclamerà e in definitiva sono sempre meglio del vuoto assoluto

Carla Ponzini

**Ero la piccola di casa** di una famiglia complicata, una famiglia non felice e credo di aver recepito da sempre il messaggio che io ero stata un'imprevisto, che non ero indispensabile, che dovevo cavarmela da sola e che non dovevo disturbare. Per cui da piccola ho sviluppato delle strategie per far finta di sapere tutte le cose che in realtà non potevo sapere. Per essere all'altezza dei "grandi".

**La mia fragilità è, dunque, quella di sentire di dover essere accettata** oltre alla difficoltà di affrontare il giudizio degli altri. Ho di me l'immagine di una persona forte ma non sono sciolta nelle relazioni e, se incontro una persona che non condivide i miei valori, faccio molta fatica, divento giudicante o mi arrabbio ma penso che questo sia un segno di debolezza del pensiero e delle relazioni.

**CARLA P.:** - La mia fragilità l'ho vista con chiarezza quando mi sono trovata in una situazione in cui nessuno poteva aiutarmi; ero sola.

**ALBERTO:** - Questo mi fa venire in mente mia madre che era una donna di una durezza incredibile ma pochi giorni prima di morire, mi ha guardato e mi ha detto: "Eravamo solo noi due ma ce l'abbiamo fatta!"

**Lì ho visto la sua fragilità;** mio padre è morto quando ero ancora bambino e lei ha sempre lavorato tantissimo perché voleva che studiassi, che prendessi la laurea. Aveva costruito dei muri per proteggersi ma anche io sulle mie debolezze innalzavo barriere. –

**VALENTINA:** - La fragilità per me è una difesa – io tendo a chiudermi a riccio – ma è una difesa che non paga!

**MARCO:** - Le mie fragilità mi rendono forte; più le combatto e più faccio fatica. Ho capito che devo ammettere i miei limiti; se ho paura lo dico, se abbraccio la paura, posso andare avanti. A volte ci riesco, a volte no.



# IN NOME DEL PADRE

## Un progetto di scrittura per papà detenuti e liberi

*Un giorno da non si sa dove arriva un'idea. La guardi, la coccoli un po', la esami, la critichi. Poi senti che ti piace, che è il risultato di un cammino e che custodisce il germe di nuova crescita. Senti l'urgenza di partire; ancora non conosci né i compagni di viaggio né coloro che sosterranno il cammino. E poi, passo dopo passo, tutto prende forma; si incontrano le persone giuste e ci si avvia. In queste pagine trovate il diario di un inizio, le voci di alcuni partecipanti al progetto "In nome del padre", le riflessioni di Stefania Mazza, presidente dell'associazione "Verso Itaca - Onlus" e un post che vuole fissare un momento di festa nel carcere di Verona. Il luogo amato della partenza di questa storia. La redazione*



fogli ma anche rivelata a voce, con pudore ed emozione.

In cinque tappe abbiamo raccolto testimonianze tanto ricche da scuotermi in profondità.

Come donna e mamma mi sono interrogata più e più volte su questo maschile sconosciuto, sulla tenerezza e la cura. Sulle figure paterne che sono mancate in queste storie e su quelle presenti spesso vissute come rigide e averse di affetto. All'inizio ero molto preoccupata dalla singolare composizione di questo gruppo ma con gioia, da subito ho visto una grande generosità nelle scritture di tutti noi. Nessuno si è arroccato; questa generosità ha trascinato e appassionato anche noi conduttrici tanto che abbiamo scritto e condiviso con tutti gli altri.

Ora il progetto è pronto per traslocare a Milano, in Emilia Romagna o dove lo porterà il destino, supportato dalla qualità dell'esperienza vissuta e dalla maturata convinzione del suo potenziale di scambio, riflessione e confronto. In una rinnovata fiducia nella scrittura autobiografica come strumento di analisi, di riflessione e di consapevolezza; come possibilità di dare forma a pensieri e ricordi talvolta ancora confusi, nascosti o rimossi. Come traccia su cui

costruire e ricostruire il nostro cammino. Sassolini bianchi, come dice Silvia Vegetti Finzi, che ci portano al cuore delle nostre vicende umane. Il carcere in queste scritture è rimasto spesso sullo sfondo mentre in primo piano avanzavano ricordi, emozioni, persone. Sono affiorati lievemente anche il bambino che ognuno è stato, che ancora vive nella propria interiorità così spesso inascoltata; in una piccola stanza di carcere i bambini di un tempo si sono affacciati, hanno dato voce ed emozione attraversando la dimensione adulta; finalmente hanno trovato accoglienza, con tenerezza, paure, sofferenze e richiesta di affettività. Legami, con i propri padri, con le madri, con mogli e figli, e anche alcuni nonni, legami anche quelli riscoperti col proprio sé, ci avvicinavano scavalcando lo stigma del reato e del carcere. Abbiamo sfondato il muro, lo sappiamo ma non ce lo siamo ancora detti ...

Carla Chiappini

### SCRITTURE DENTRO: LE TESTIMONIANZE

In questo progetto le scritture dei singoli si sono fuse in un mosaico, in un'orchestra, in un romanzo corale. Riportiamo qui alcuni stralci di testimonianze che abbiamo raccolto a metà percorso; con parole proprie e diverse raccontano lo stupore che abbiamo condiviso e una corrente di entusiasmo che ci colti un po' di sorpresa.

Dall'entusiasmo così come dall'innamoramento è difficile difendersi; ti prende a poco a poco, a volte ti cade all'improvviso sul cuore ... ed è già troppo tardi. Ti emoziona e ti spaventa ma non ti lascia indenne. L'entusiasmo di questo singolare gruppo di scrittura è stato più contagioso di un'epidemia. Dalla mia sinistra intorno al tavolo in formazione compatta: Paolo, Flavio,

Bruno, Luciano, Lucio M., Hector, Jo, Andrea, Slavutik, Iura, Maurizio, Claudia, Ivano Beppe, Dan - per sole due volte prima del trasferimento a Porto Azzurro, Sandra, Lucio N., Erica e Paola. Vicini, vicini in una piccola stanza della prigione di Montorio. Incredibile.

*Un entusiasmo così grande mi fa quasi paura.*

c.c.

### LA RISCOPERTA DEI PROPRI PADRI

Che dire di questa esperienza? Tante cose ma quella che più mi appartiene credo sia la consapevolezza che tutti noi partecipanti al laboratorio - sia carcerati che liberi - siamo papà e per i nostri figli cerchiamo il meglio ma, nello stesso tempo, siamo consapevoli che nella vita non si è mai perfetti ... Partecipare mi ha portato la consapevolezza che anche i nostri papà, pur essendo burberi e taciturni, pur avendo uno sguardo severo e la mano pesante, ci amavano.

*A modo loro, magari ma ci amavano.*

Ivano

### ABBIAMO SCARDINATO I CASSETTI DELLA MEMORIA

... Il dialogo e il confronto, dentro la scrittura autobiografica, hanno spinto me e tutti i partecipanti a entrare e scardinare i cassetti della propria memoria. Da tempo sopiti e dimenticati ...

Personalmente non mi era nuova la consapevolezza che, a un certo punto della mia esistenza, ho smesso di essere un bravo figlio. Così come non mi era nuova la consape-



volezza di non essere stato un buon padre per mio figlio ...

Questa esperienza dentro il progetto sulla genitorialità è stata per me molto significativa. Certo non è mai facile rivivere attimi e ricordi dolorosi, pesanti come macigni. Nella consapevolezza che sono ricordi reali e integrati nel mio vissuto che devo per forza tenere ben presente. Perché non posso vivere l'oggi in funzione di un eventuale futuro - se mai ne avrò uno - senza avere ben presente tutto il mio passato.

*Quindi anche la mia mostruosa genitorialità.*

Maurizio

### LA SCOPERTA DI UN "MASCHILE" INATTESO

... Non mi sarei mai aspettata! Guarda non ho parole per descrivere quanto ero commossa; tanti di loro - mentre leggevano i propri scritti - si sentivano col cuore in gola, ho visto i loro occhi trasformarsi come un mare di sofferenza, di nostalgia. Commozione infinita, mancanza del-

## NEL CARCERE DI VERONA PER SCRIVERE SULLA PATERNITÀ

Scrivere sulla paternità, riflettere sulla paternità. Vicini, gomito a gomito, seduti intorno a un tavolo papà detenuti e papà liberi, donne libere accanto a una donna detenuta e ancora detenuti comuni e detenuti protetti. E non una sola volta ma per ben cinque consecutivi pomeriggi di sabato; scrivere nel silenzio e condividere nel totale rispetto. Questo è stato l'avvio del progetto "In nome del padre" che l'associazione "Verso Itaca - Onlus" sostenuta dalla Fondazione Cattolica e dalla società di consulenza Axing ha sperimentato nella casa circondariale di Verona, grazie alla disponibilità della Direttrice dell'Istituto di Montorio Maria Grazia Bregoli, alla fiducia della Garante Margherita Forestan e alla preziosa, irrinunciabile collaborazione con il gruppo "Microcosmo" attivo da ormai circa 20 anni. Paola Tacchella ed Erica Benedetti ci hanno ospitato nella stanza del loro Laboratorio Stabile Integrato e ci hanno introdotto in un contesto già molto affiatato e allenato.

Non era facile. Dentro di me custodivo la consapevolezza delle difficoltà e la paura di poter fallire ma anche la speranza forte di trovare fecondità di scritture e ricchezza di riflessioni. Così è stato.

Per tanti anni ho lavorato costruendo con parole detenute un ponte tra carcere e città e so molto bene che trovare l'alchimia giusta tra le mura è una questione complessa; anche collaborare è una faccenda complessa. E in prigione ancor di più. Con Paola ed Erica è stato un lento, ricco cammino fino a ieri, fino all'ultimo laboratorio sul tema delicato della verità. La verità - in tutte le sue implicazioni - è stata osservata, corteggiata ma anche contestata all'interno del gruppo. È stata raccontata, descritta sui

facebook

*Carcere di Verona. Un cerchio di sedie. Beppe che suona la chitarra, Claudia e Ivano cantano. Entrano le mogli, una mamma, la sorella, il cognato e un figlio già grande. Abbracci. Commozione. Qualche lacrima. Si leggono scritti autobiografici. Lucio accompagna con suoni delicati. Parole come carne viva - dice Paola. Un Natale dello spirito.*



l'affetto dei loro cari figli e tutto il resto, tutta quanto riguarda la famiglia.

Da quel momento ho capito che quello che proviamo noi donne è la stessa emozione che ci fa sentire uguali. Per me sono stati molto importanti questi incontri perché mi hanno fatto riflettere e, allo stesso tempo, è sparita l'immagine che da una vita mi ero fatta degli uomini.

Sandra

**QUESTO PROGETTO PER ME**

Non avevo idea di dove mi poteva portare aderire al progetto "In nome del padre", forse cercavo strumenti in più per essere un padre migliore, vedere cosa avevo di diverso da un padre che non è mai entrato in carcere. È stato innanzitutto affascinante: scrivere è la mia passione da anni ormai, da quando Paola Tacchella dell'associazione "Microcosmo" ha iniziato a dirmi: - Scrivi, scrivi! -

Scrivere di mio padre, di me stesso come padre, dei miei figli e sul rapporto tra di noi mi è servito per conoscermi di più e per riaprire vecchie ferite che ora posso curare. La condivisione di tante emozioni con altri padri è stato un momento forte, non sono mancate le lacrime ma ciò che le lacrime creano è, in fin dei conti, un maggior legame nel gruppo ...

Sono 10 anni che sono in carcere e il mio timore era di perdere il contatto coi miei figli e il rapporto con loro. Li vedo 6/8 ore all'anno, in tre o quattro occasioni di colloquio; ogni settimana li sento al telefono e, nonostante queste limitazioni, sento che mi amano e spero che percepiscano il mio amore. Sicuramente questa esperienza di scrittura avrà dei risultati che cercherò di trasmettere anche a loro; è stato un accrescimento personale che voglio donare ai miei figli e non solo...

Grazie a tutti delle ricchezze che avete distribuito.

Lucio N.

**NIENTE È PER CASO**

Quando mi è stato proposto di partecipare come "genitore esterno" a questo laboratorio non ho avuto alcuna esitazione a dire sì.

Eppure non sapevo, non pensavo minimamente dove mi avrebbe portato questa avventura. Conoscevo un po' la tecnica dei laboratori di scrittura e autoanalisi di Microcosmo. Ho detto sì affidandomi al mio intuito, al mio entusiasmo, alla mia curiosità da impenitente Ulisse mai saturo di viaggiare anche per mari sconosciuti.

A metà del viaggio posso tracciare un consuntivo di questi primi tre pomeriggi che mi stanno offrendo occasioni di incontro e confronto inimmaginabili. Ho conosciuto e

sto conoscendo sempre più persone stupefacenti che si sono fidate di aprire il loro cuore consegnando al gruppo tracce di ricordi personali, profondamente intimi e a volte laceranti.

Non siamo mai quelli che eravamo il giorno prima e ogni sabato lasciamo il luogo del nostro incontro cambiati e arricchiti delle parole, delle storie, delle emozioni condivise e delle lacrime non trattenute di ciascuno di noi.

So come ero quando mi sono imbarcato in questa avventura, percepisco il cambiamento che continuamente si consuma dentro di me, sono felice di aver recuperato antichi ricordi, che sono riaffiorati ora impetuosamente, ora dolcemente nella mia memoria; alcuni mi hanno fatto soffrire, altri mi hanno aiutato a rivivere gioie scordate. Ho capito che mi fa bene recuperare il passato, sto constatando che mi fa bene condividere tutto, senza remore, con i miei compagni di viaggio che pure si stanno offrendo a me come libri aperti, mostrando indifferentemente pagine belle e colorate, pagine nere e mai sufficientemente sfumate.

Ogni sabato pomeriggio esco dall'incontro del nostro Microcosmo migliorato, rinnovato e arricchito, con la



netta sensazione che tutto il vissuto di quel giorno ha contribuito a "generare" un nuovo Beppe.

Niente ci capita per caso. Tutto nella vita ha sempre un senso

Beppe

**QUESTA ESPERIENZA PER ME ...**

Sono entrato in questo laboratorio con curiosità e ho scoperto persone con una sensibilità profonda. Condivido

con entusiasmo perché sono argomenti che mi toccano dentro. Attraverso questa esperienza ho rivissuto molti episodi della mia vita; la condivisione con altre persone è segno di apertura a nuove scoperte.

Ho apprezzato l'abbattimento di quel muro di pregiudizio che separa il dentro dal fuori. Per me è stato importante raccontare pubblicamente episodi personali. Io non racconto facilmente a chiunque quello che ho vissuto; questo significa che pongo fiducia in chi mi ascolta e qui mi sono sentito subito a mio agio ...

Ho apprezzato tutte le letture e ognuna ha un suo bagaglio di vita che va rispettato e capito.

Questo significa che, per ogni persona, la vita non suona sempre la stessa canzone.

Lucio M.

**SCRIVERE DI SÉ**

Non avevo mai partecipato fino ad ora a un corso di autobiografia. Dirò di più: al primo degli incontri sono venuto senza aver capito un granché di che cosa si sarebbe potuto trattare, fidandomi più dell'amicizia con chi mi aveva proposto di partecipare e seguendo uno strano desiderio istintuale di tuffarmi nell'ignoto più che per aver seguito un ragionamento razionale.

Solo partecipando al lavoro di gruppo, e cioè cercando di sviluppare un tema suggerito ma soprattutto leggendo insieme agli altri quanto si è potuto stendere su un foglio in un intervallo di tempo serrato, ebbene solo allora sono affiorate in me alcune considerazioni inaspettate.

Innanzitutto è stato il constatare l'impegno degli altri unitamente alla brevità del tempo concesso, che mi hanno stimolato a impegnarmi. Poi mi sono accorto come possono riaffiorare in superficie vecchi ricordi incapsulati nell'inconscio da tempi lontanissimi. Appena scopri un particolare, rapidamente si recuperano altri dettagli che erano stati congelati nella memoria ...

Mi ha suscitato sorpresa il constatare come, quasi per la totalità dei componenti il gruppo di lavoro, il recupero di tali ricordi sia stato di frequente motivo di commozione. Sì, anche in noi uomini è vivo questo aspetto apparentemente fragile (che una certa tradizione - forse di parte - vuole che sia attribuita all'immagine femminile) ma in realtà molto umano che è vivere intensamente un affetto, un legame profondo, un attaccamento a una persona amata ...

Flavio

La genitorialità in carcere è un tema centrale dell'attività di "Verso Itaca - Onlus", un'associazione che opera sia a livello locale che in altre realtà. Piacenza è un laboratorio esperienziale e di ricerca che ha portato nel 2012 alla cura del volume "Genitori Comunque", ancora oggi un testo di riferimento per studi e approfondimenti di chi opera dentro e fuori il carcere.

Per continuare a lavorare sulla paternità è necessario consolidare reti al fine di avere apporti di competenze specifiche e di confronti. "Microcosmo" a Verona, "Bambini senza sbarre" a Milano sono solo alcune delle realtà significative di questa rete che si è recentemente arricchita del sostegno della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia.

Auguriamo di cuore un buon 2016 a tutti i papà che hanno generosamente condiviso le loro esperienze con i lettori di Sosta Forzata. Grazie a Paola Tacchella ed Erica Benedetti, grazie a tutto il gruppo Microcosmo e grazie infine alla Direzione del Carcere di Verona.

Stefania Mazza Presidente di Verso Itaca - Onlus

Carcere di Verona. Un cerchio di sedie. Beppe che suona la chitarra, Claudia e Ivano cantano. Entrano le mogli, una mamma, la sorella, il cognato e un figlio già grande. Abbracci. Commozione. Qualche lacrima. Si leggono scritti autobiografici. Lucio accompagna con suoni delicati. Parole come carne viva - dice Paola. Un Natale dello spirito.



# E' LA PARTENZA!

Come abbiamo già anticipato nell'editoriale, la nostra testata è chiamata a una nuova sfida; quella di raccontare l'evoluzione della pena nel nostro Paese. Un'evoluzione tanto lenta quanto attesa da chi ha maturato la certezza dell'assoluta inefficacia del carcere, specialmente quando rinchioda per reati non gravi persone che inutilmente perdono il lavoro, che compromettono legami familiari e amicali, trascinandolo perlopiù le giornate in un ozio mortificante. Con un notevole costo per lo Stato e per tutti i cittadini.

Ma non varcare la soglia della prigione non è sinonimo di impunità come pensano i male informati; significa piuttosto rispettare gli impegni di riparazione concordati con il giudice e, possibil-



mente, dedicare uno spazio alla riflessione sui propri comportamenti illegali. Per andare oltre, per non ripetere gli stessi errori. Senza per questo dover stressare la propria vita e le proprie relazioni oltre il necessario. Della nostra redazione fanno parte alcune persone che hanno ottenuto la "sospensione del procedimento con messa alla prova" e l'impegno comune di discussione e riflessione può rappresentare, per chi intende coglierlo, un momento di crescita personale e di confronto, oltre che un compito da assolvere. Scriviamo tutti insieme, insieme siamo quasi un gruppo; queste due pagine sono davvero la nostra partenza, l'inizio del cammino.

Carla Chiappini

## SONO QUI PERCHÉ ...

Io vengo qui perché ho sbagliato ed è giusto che paghi!

Mirko

Io vengo qui perché anche io mi voglio mettere alla prova. non ho avuto mai nessun tipo di contatto col carcere, né con associazioni o iniziative ad esso collegate perciò voglio provare ... non so a fare cosa ma so che certamente sono qui portando la mia esperienza, il mio pensiero.

Cristina

Io vengo qui perché? Voglio sfruttare questa occasione per imparare a scrivere.

Marco

Io vengo qui perché voglio mettermi alla prova.

Gaia

Io vengo qui perché sono "obbligato". Ma con questo gruppo ci sto bene anche se faccio un po' fatica a parlare.

Pato

Io vengo qui perché ho voluto conoscere una realtà diversa, ho voluto sperimentarmi e "mettermi alla prova". continuo a venire qui perché ho incontrato persone fantastiche, sto conoscendo persone profonde e con grande ricchezza interiore. Faccio parte di un gruppo che, forse non lo sa, mi fa tornare a casa ogni mercoledì sera con un grandissimo sorriso stampato in faccia e tante cose a cui pensare

Valentina

Io vengo qui perché sono stato obbligato. Ma devo dire che è bello e molto istruttivo.

Tiziano

Io vengo qui per fare esperienza. Per conoscere nuove persone, ascoltare e cercare di capirle. Vorrei anche poter essere loro d'aiuto. Mi rendo conto che loro lo sono per me. Io vengo qui per immergermi in situazioni che non conosco. Io vengo qui per discutere con persone che pensano in modi anche diversi dal mio.

Gaia

## NEGLI OCCHI DELL'ALTRO: PROVE D'INTERVISTA

Dopo un primo mese dedicato a un cauto avvicinamento, abbiamo cominciato a "mettere alla prova" la nostra nuova redazione con uno degli strumenti classici del giornalismo: l'intervista. A due a due i redattori si sono incontrati seguendo una proposta di domande aperte con lo scopo di raccontarsi l'un l'altro. Ciascuno ha scritto. Chi più, chi meno.

### MARCO RACCONTATO DA VALENTINA



Marco, 53 anni, è un concentrato di esperienze vissute, ricordi e pensieri profondi. Le esperienze che ha vissuto sono estremamente variegate; per quanto riguarda il lavoro ma anche gli studi. Il suo modello, la persona che ammira di più è Richard Branson\*. Lo ammira perché ha cominciato la sua carriera dal nulla, ha fatto strada arrivando alla vetta con le sue forze. Lo descrive come l'opposto di se stesso per alcune qualità come la caparbità, la coerenza e l'essere focalizzato.

Nel fatto che ammiri una persona che è arrivata al successo facendosi in quattro vedo la forza di Marco. Ma la sua forza mi sembra anche la sua paura, cioè la paura del fallimento e il dover dimostrare il suo valore.

È un artista fatto e finito, con una grande passione per la musica e anche mille altri interessi per l'arte, la fotografia ecc. ecc.

Marco non ha un luogo del cuore ma tanti posti a cui tiene per ricordi speciali che gli hanno lasciato un'impronta profonda. Non a caso quei luoghi sono collegati a una delle persone a cui tiene di più - cioè sua figlia - e a momenti particolari che gli sono serviti per trovare la sua strada e a quella che ha chiamato la sua "redenzione".

Marco ha una straordinaria capacità di leggere le persone. Non so come faccia ma, dietro a una semplice frase, riesce a scovare tanti particolari e tante sfaccettature. Sfaccettatura forse non è il termine giusto; in realtà è una persona complessa, composta da tante facce. Qualcuna in luce e molte in ombra.

Marco dice di non avere tanti amici ma solo tanti conoscenti e di non essere nemmeno amico di se stesso. Ma dice anche di trovare la sua felicità nel rendere felici le persone. È qui perché vuole scrivere un libro e deve imparare a scrivere. Sostiene di non esserne capace ma se riuscirà a mettere su carta quello che dice a parole, posso scommettere che quel libro avrà un grande successo!

Ho voluto fargli una domanda forse un po' complicata, cioè a chi vorrebbe far leggere il suo libro e mi ha risposto così: al suo vero padre, a sua figlia e a chi gli ha voluto bene.

\*Imprenditore, fondatore di Virgin Group

### VALENTINA RACCONTATA DA MARCO

Valentina - 20 anni - parla con gli occhi, con il sorriso e il rossore delle sue guance. Sincera e profonda, curiosa e riflessiva, legata ai paesaggi della terra natia dei nonni che le danno una solida base, come un trampolino per superare i confini delle proprie paure. Confini interiori che si sbriciolano con il crescere delle proprie conoscenze.

Proiettata verso il futuro, ascolta e guarda il suo mondo, assetata di conoscenza, per riuscire a capire, per essere protagonista della propria e altrui felicità. Ho parlato con la giovane Valentina, con le sue paure e i suoi timori; il timore di non riuscire a tenere tutto sotto controllo, la paura di perdere il controllo, la rabbia per le violenze gratuite.

Ho parlato con una giovane donna che cerca di superare il conflitto con se stessa, ho ascoltato una giovane donna che, con il suo sorriso e la voglia di vivere risplendente negli occhi, mi ha fatto sentire bene.

### GIADA RACCONTA TIZIANO

Tiziano, 52 anni, è nato e cresciuto a Piacenza. Non sposato e senza figli, è molto legato alla sua famiglia. La sorella minore e la nipote sono le persone che più ama. Ha sempre

lavorato come meccanico, da quando ha terminato gli studi dopo la terza media e ancora oggi lavora il lavoro come autodemolitore. Racconta di essere sempre stato interessato ai motori e non sa dire se sia stata la sua fortuna o la sua sfortuna ...

Fortuna perché l'interesse per i motori lo ha salvato dall'ambiente di degrado in cui erano finiti alcuni suoi amici, sfortuna perché magari se si fosse interessato meno a quello, oggi sarebbe sposato con figli. Ha dedicato invece la sua giovinezza alle corse in macchina.



Come luogo del cuore sceglie le Deux Alpes. Gli è sempre piaciuta la Francia e, soffrendo il caldo in estate, ama godersi il ghiacciaio. Inoltre c'era stato con una ragazza a cui teneva molto, con la quale ha chiuso la relazione ma oggi se ne pente e, pur non avendole più parlato, ogni mattina va nel bar da lei frequentato per pagarle cappuccino e broche.

A livello di musica, ha una preferenza per gli ACDC ma ascolta volentieri la musica commerciale, quella che definisce "pimpante", come lui direi!

È una persona pimpante non può che avere tantissimi amici; dove va, saluta e stringe amicizie. Colto da un pensiero si blocca e perde il sorriso. In realtà non tutti gli amici ci sono quando lui ha bisogno ma, con la sua semplicità d'animo e con tranquillità, non si lascia scoraggiare e dice che non è un problema.

È felice coi motori, il loro suono, il loro odore ... tutto ciò lo fa sentire bene, a casa.

Si arrabbia con la burocrazia, la sente contro le persone. Gli pesa questa sua situazione, non capisce, si sente giudicato, trattato ingiustamente e spaventato. La sua paura è proprio quella di non riprendere più la patente e di non tornare più alla sua felicità.

Dicembre 2015

Supplemento a "il Nuovo Giornale" numero 46 del 30 dicembre

2015 - Direttore responsabile. Davide Maloberti

Direzione: via Vescovado, 5, Piacenza - tel. 0523.325995

Stampa: Nuova Litoeffe srl Unipersonale

REDAZIONE:

Carla, Marco, Gaia, Mirko, Giada, Pato, Valentina, Tiziano e Cristina

Publicato grazie al progetto "ITINERARI DELLA GIUSTIZIA" finanziato dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano